

SUOR VITALICA ZORDAN

- nata a Monticello Conte Otto (VI) il 30.04.1920
- entrata nell'Istituto il 30.08.1945
- ammessa al Noviziato il 18.03.1946
- alla prima Professione il 18.03.1948
- alla Professione perpetua il 17.03.1953
- deceduta a Colà di Lazise
il 26.09.2016 alle ore 18.30
- sepolta a Castelletto



Nativa di Monticello (VI), visse in famiglia fino a 25 anni alternando il lavoro in una fabbrica di mattoni con gli impegni assunti nella comunità parrocchiale; la famiglia, povera di mezzi economici, contava sul modesto contributo che già dall'età di 9 anni Maria portava in casa, ma anche la parrocchia contava sulla sua presenza di cristiana convinta, capace di assumersi responsabilità nella guida al cammino di fede degli abitanti. Ne abbiamo conferma dalla lettera di presentazione del parroco che riferisce, tra l'altro: "Presidente dell'Associazione femminile di Azione Cattolica, ha esercitato un fecondo apostolato. La sua umiltà, la sua purezza, il suo spirito di sacrificio manifestano una sicura vocazione religiosa". Entrò nell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia nel 1945, anno che vide la fine della seconda guerra con la sua eredità di lutti e distruzioni, da cui non furono esenti alcune filiali minacciate e colpite per la loro posizione. Terminati i combattimenti, la Casa Madre di Castelletto divenne punto di ristoro per i prigionieri italiani che ritornavano dal fronte; ogni giorno vi affluivano internati cui le suore provvedevano cibo e alloggio. Tra queste "ancelle della carità" c'era senza dubbio la giovane suor Vitalica, già provetta nella fatica, nel generoso servizio ai bisognosi e rivelatasi fin dal suo ingresso, "persona meravigliosa, pronta al sacrificio, ordinata e precisa nell'assolvere i piccoli incarichi nei vari ambienti della grande casa", come attesta una consorella. Nel 1948 fu mandata a Bologna, una delle prime quattro suore della Sacra Famiglia che aprirono la Scuola Convitto San Carlo per il conseguimento del diploma di infermiere. Provvista della necessaria formazione e animata da entusiasmo, squisita sensibilità, suor Vitalica esercitò la professione di infermiera negli ospedali del Bassini di Milano (1951-1968); di Massalombarda in provincia di Ravenna (1968-1984); e nella casa di riposo a Serravalle Ferrarese (1984-1998). Ovunque si dimostrò infermiera valida, apprezzata per la competenza e l'attenzione umana alle persone, sorella costruttrice di comunione nella vita della comunità. Di questa vita fraterna vissuta nell'amore sincero, nell'abnegazione di sé, abbiamo rivelazione in uno scritto indirizzato alla Madre, dove, avvertendo che una consorella avrebbe dovuto lasciare il suo posto, "più difficile del mio da sistemare" in luogo del proprio previsto trasferimento, trattenuto dall'amministrazione, chiese di rivedere la decisione perché il suo cuore non si sentiva in pace. L'attenzione agli altri prima di tutto, il bene degli altri era il motore che forniva energia alla suo servizio. Un episodio increscioso, purtroppo, si verificò nella sua vita mentre si trovava a Massalombarda: attraversando la strada con una consorella, suor Iosalba Simonetto, una vettura le travolse causando la morte di suor Iosalba e serie conseguenze alla salute di suor Vitalica. Quel giorno, il 15 marzo 1981, segnò per lei un cambiamento comprensibile: continuò per qualche anno a esercitare il ruolo di infermiera nell'ospedale di Massalombarda, ma segnata da instabilità e alternanza di benessere. Fu poi accolta nella comunità della casa di riposo di Serravalle dove per altri 14 anni sperimentò e alimentò la gioia della comunione fraterna e dove servì con dedizione gli anziani ospiti della struttura. Soste e cure in diversi ospedali l'aiutarono a proseguire con discreta e serena vigilanza la sua presenza di aiuto finché, quasi ottantenne, raggiunse la casa di riposo di Colà. Qui non si considerò ammalata, bisognosa solo di assistenza: finché poté contare sulle sue forze, si prestò per necessari servizi alle sorelle inferme e, nelle pause, intrecciò, come disse la superiora, chilometri di pizzi e merletti da offrire per il mercatino delle missioni. Le fu fatale una caduta che la costrinse ad accettare le cure e la premurosa assistenza delle

sorelle e del personale. La sua lunga esistenza è stata una lode al Signore che l'aveva chiamata a seguirlo nella via dei consigli evangelici e che l'attendeva in cielo per celebrare con lei le nozze eterne.